

Intervento fiume del leader del centrodestra davanti ai commercianti: «Se ce lo chiedete, modificheremo la legge Tremonti»

Berlusconi promette una pietra tombale sulle tasse

Il presidente Confindustria Billè gli fa da spalla: «Non c'è ripresa, i consumi sono sotto zero»

Vincenzo Vasile

ROMA. «Non si capisce come mai lo Stato debba mettere le mani del fisco sul frutto di una vita di fatiche». Tasse, tasse, tasse: parola che puntualmente - sette volte - accende la claque dei commercianti. E il Candidato-Piazzista, una volta trovato il feeling, sa come arringare la platea: «Alzi la mano, laggiù in fondo, bella signora. E lei in prima fila non la alza?».

«Ve lo dico in milanese, magari la capite meglio: ghe pensi mi?».

«Sono un imprenditore prestato alla politica, uno di voi. Quei signori della sinistra provano solo invidia per noi che abbiamo le nostre imprese, pensano come Marx che il profitto sia un bottino».

Peccato che non fosse Marx, ma Proudhon - come sapeva la buonani-

one e che chi si sente Napoleone in genere è rinchiuso in certi istituti...»: «C'è chi, sentendomi citare Giustini e le sue leggi, m'ha rimproverato di aver scordato Mosè. Ma quello era un... passatavole, le leggi le scriveva Lui...»: «Non è vero che mi sento unto dal Signore, semmai ci unge il popolo, anzi qualche volta ci unge, qualche altra va peggio...». E quando ha fatto un numero da antologia a proposito di sondaggi: «Vorrei farne uno tra voi, diciamo un test tra i presenti in questa sala per sapere quanti di voi conoscono le cinque missioni del nostro programma elettorale. Chi le sa, alzi la mano...».

Uscito dal ruolo del clone di se stesso, ha poi servito il piatto forte del suo programma. Una specie di colpo di spugna fiscale, assai ben accolto dalla platea, e garantito dal fatidico ci penso io: «Alle vostre richieste si deve rispondere con una sola

risposta, ve la dico in milanese, ghe pensi mi. Ci vuole una rivoluzione, una soluzione anche traumatica che sta a chiunque riceva il mandato di governare. Perché dopo il declino del benessere può anche arrivare quello della

democrazia, il declino della libertà. Rivoluzione? Sì, «rivoluzione copernicana». Soluzione traumatica? «Metteremo una pietra tombale su tutte le incombenze fiscali del passato».

Una gagnuola di «abolizioni»: la successione, le donazioni, l'Irap. E di «riduzioni»: le aliquote Irpef, quelle dell'Irpeg... Un circolo automatico: «Se tornano i soldi nelle casse delle imprese, allora ci saranno più investimenti, se tornano i soldi nelle casse delle famiglie ci saranno più consumi».

Tanti, contraddittori, maestri ispiratori: Blair e la signora Thatcher, Reagan, Aznar e Adenauer. È dottrina economica molto poco ambientalista, perché i Verdi, come ben si sa, «bloccano tutte le Grandi opere». E nei primi cento giorni la Casa della Libertà risponderà - promette - ripescando la legge dell'«Ornato pubblico», che consente a chi vuole di essere «padrone in casa propria», cementificare tutto ciò che non sia visibile sulla pubblica via. E per la sicurezza: affidiamo ogni città a una forza di polizia diversa. Roma ai Cc, Milano alla Ps, Brescia alle Fiamme gialle, come nel Libano in guerra. Questa è dottrina economica e sociale «scattolica», dice. Così come è «cattolica per eccellenza» questa città di Roma che vedrà Tajani (in prima fila) immanicabilmente sindaco nell'«election day», quell'Antonio cui il Cavaliere - racconta - telefonò al momento della scesa in campo: «È venuta l'ora», e lui rispose «Agli ordini, comandante».

«Dove sono i cannoni?, presidente Billè, meglio questi che i cannoni della sinistra...» Il sonoro si spegne, finalmente. Nel maxischermo, virato in azzurro, galleggiano strette di mano e sorrisi. Si brinda.



Il leader di FI, Silvio Berlusconi con Sergio Billè, durante il suo intervento davanti alla platea della Confindustria

Abusivismo: condanna a Sodano Ma si candida lo stesso (con il Ccd)

AGRIGENTO. L'ex sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, del Ccd, è stato condannato a un anno e cinque mesi di reclusione per non avere posto un freno all'abusivismo edilizio in cambio di vantaggi elettorali. La sentenza è stata emessa ieri sera dal Tribunale di Agrigento, presieduto da Salvatore Cardinale. Un anno di reclusione anche agli ex assessori comunali all'Urbanistica, Piero Hamel, Calogero Baldo, Enzo Lauretta. Reato prescritto, infine, per l'ex sindaco democristiano Leandro Bonaccolla e per l'ex assessore Giuseppe Catania. A tutti era stato contestato l'abuso d'ufficio perché non si erano attivati come il loro incarico richiedeva per reprimere l'abusivismo edilizio in tutto il territorio comunale. La pm, Lucia Brescia, aveva chiesto condanne assai più pesanti: per Sodano 2 anni e 8 mesi.

La sentenza è stata accolta dal Wwf come una «vittoria della legalità» tanto che sia Legambiente che Grazia Francescato, portavoce dei Verdi, hanno rivolto un appello perché Sodano non si candidi alle elezioni. Considerando la sentenza una anche una «vittoria degli ambientalisti», Grazia Francescato aggiunge: «Siamo però di fronte ad un aspetto assai grave: credo che Berlusconi debba ritirare la candidatura in Parlamento del sindaco condannato che rappresenta una vera e propria provocazione».

Ma l'ex sindaco condannato non ci pensa neppure a mollare (è candidato nel collegio senatoriale di Agrigento per il Cdd del Polo). E ieri ha replicato così agli ambientalisti: la sentenza «non avrà alcuna ripercussione sulla mia candidatura, anzi andrò avanti con più entusiasmo». «La mia sostiene l'ex sindaco - è l'unica amministrazione che ha combattuto l'abusivismo edilizio e che è stata condannata».

Fiducia dei consumatori ai livelli massimi, secondo il bollettino di marzo. Aumentata del 2,9 per cento la spesa delle famiglie

Confindustria e Istat smentiscono la destra

Felicia Masocco

ROMA Consumi «sotto zero», «un manico che non funziona». Tuona Sergio Billè e torna a chiedere incentivi per le imprese e le famiglie, «ci vuole un riposizionamento», dice al cospetto di Silvio Berlusconi.

A smentire il presidente di Confindustria ci sono i dati. L'ultimo è arrivato ieri dal Centro studi di Confindustria che nel bollettino di marzo indica un miglioramento della fiducia dei consumatori, «che si conferma sui livelli massimi dell'attuale fase ciclica». «La fiducia dei consumatori - si può leggere - beneficia soprattutto del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dell'affievolirsi dei timori legati a una ripresa dell'inflazione». E' l'analisi più recente. Mentre il mercato dell'auto cala del 2,1% (in Europa il decremento è stato del 4,4%), Confindustria ci fa sapere che le vendite al dettaglio crescono del 2%. Questo per quanto riguarda l'ultimo mese.

L'andamento dei consumi dal '95 a tutto il 2000 si ricava invece dalle rilevazioni Istat. Il calcolo è

semplice: fatto 100 nel 1995, nel 2000 l'indicatore totale dei consumi è arrivato a 116,5. Dunque la crescita è stata del 16,5%. Nessuno, inoltre, ha dimenticato il peso dei sacrifici chiesti per l'ingresso dell'Italia in Europa: degli anni presi in esame, solo il 2000 ha avuto una crescita netta del Pil (2,9%), negli altri anni il nostro prodotto interno ha avuto miglioramenti modesti. Questo serve a capire come la costante crescita dei consumi nei cinque anni indicati sia notevole.

In particolare, proprio nel 2000 i consumi sono aumentati del 2,6%, mentre la spesa delle famiglie è aumentata del 2,9% contro il 2,3% dell'anno precedente. Un risultato che gli analisti accreditano al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e alla riduzione della pressione fiscale: due fattori che hanno stimolato i consumi privati nonostante l'effetto negativo dell'aumento del prezzo del petrolio. Quanto all'incidenza sul Pil dei consumi delle famiglie, sempre nel 2000 è stata pari all'1,7 contro l'1,5 del '99.

I dati Istat, consultabili su Internet, consentono di andare ancora

I risultati ottenuti grazie al miglioramento del mercato del lavoro e alla riduzione della pressione fiscale

di bilancio». Il conto è stato pagato nel decennio successivo. «Tra il '90 e il '95, i consumi tracolano (nel '93 diventano addirittura negativi). Tornano a crescere, ma in modo alterno, negli anni successivi. Nei primi tre il reddito disponibile delle famiglie è ridotto da leggi finanzia-

rie di forte impatto». Dal '96 ad oggi, tra risanamento e rigore, la crescita dei consumi si è mantenuta superiore a quella della prima metà degli anni Novanta. Fino al dato del 2000 e alle previsioni per il 2001 danno la spesa delle famiglie residenti al 2,6. Un ribasso «su cui possono incidere negativamente il ridursi della ricchezza finanziaria - dicono dalle Finanze - e un rallentamento della crescita generale».

Il conto con la finanza allegra del passato si è dunque chiuso nell'ultima parte degli anni Novanta. «Oggi la domanda di consumo viene incentivata con un significativo alleggerimento del carico fiscale della famiglia, e incentivati sono anche gli investimenti privati, basti pensare al credito di imposta per chi investe nelle aree svantaggiate».

Sergio Billè ha un'opinione diversa. «Tutti gli incentivi fino ad ora concessi alle imprese e alle famiglie - afferma - non sono serviti a far crescere la domanda interna ma, caso mai, e non sempre, ad aumentare i magazzini». E ancora, per Billè non sono serviti «a realizzare risultati soddisfacenti» sul fronte occupazione, specie nel Mezzogiorno

«dove i giovani sono al tubo del gas».

Anche su questo fronte, tuttavia, dopo l'Istat anche il Centro studi di Confindustria fornisce dati positivi. I posti di lavoro, nel confronto con gennaio 2000, risultano aumentati di 656 mila unità, con un incremento percentuale del 3,2%, ci dice la nota confindustriale. La crescita dell'occupazione riguarda «tutti i settori», con un incremento particolare nelle costruzioni. L'aumento dei posti di lavoro è stato più consistente nel Mezzogiorno (+3,7%) e al centro (+3,6%) che non al nord (+2,7%). La componente maggiore dell'aumento dell'occupazione è dovuta ai contratti a tempo pieno e indeterminato: 370 mila su un totale di 498 mila nuovi posti di lavoro dipendenti.

clicca su
www.istat.it
www.confindustria.it
www.governo.it

Cinque anni di governo nel «libro dei fatti» Fassino: risultati positivi su tutti i campi

ROMA Ecco il «Libro dei fatti»: i risultati di cinque anni di governo del centrosinistra saranno presentati giovedì. Lo ha annunciato Piero Fassino ieri a Perugia. Un rendiconto tutto «positivo», ha detto il ministro della Giustizia, nonché candidato vicepremier per l'Ulivo: «Il bilancio che noi dobbiamo rivendicare di questi anni di governo presentando agli elettori l'esito dell'azione del centro sinistra ha prodotto, in tutti i campi in cui questo si è manifestato». In ogni campo, ha continuato Fassino, oltre quello del risanamento finanziario (più bassa inflazione degli ultimi 30 anni; per la prima volta la disoccupazione - ha detto - torna ad essere ad una cifra, il fatto che ci stiamo avviando al pareggio di bilancio che non si realizzava dal 1953), ma anche altri risultati positivi: dalla politica estera, alla riforma scolastica e formativa,

puntando sulla formazione, sulle politiche del rinnovamento del welfare, alla sanità, all'assistenza, alle politiche di intervento per la modernizzazione della P.A., zone della P.A., sino alla riforma federalista dello Stato. Ma il libro dei fatti è anche un «trampolino» per il futuro «da cui spiccare un salto in avanti, per rispondere alla modernizzazione del paese. È questa la sfida nei confronti del centro-destra».

Più fondi alla ricerca scientifica; sostegno forte alla competitività del sistema; alleggerimento delle politiche fiscali. In cinque anni «ridurremo la pressione fiscale media, tra il 35-40% con una serie di azioni mirate - ha concluso Fassino - come l'alleggerimento dell'Irpeg, riforma dell'Irap, defiscalizzazione di investimenti e spese per ricerca, formazione e nuova occupazione».

Billè, l'uomo che sogna un posto da ministro

Gildo Campesato

ROMA «Goloso di dolci di cui è ritenuto un gran assaggiatore»; le biografie semiufficiali di Sergio Billè non nascondono le preferenze culinarie del presidente di Confindustria. Nessuna persona di buon senso e sana di testa potrebbe pensare il contrario: cardinaliziamelo largo ed imponente, ha stampati in volto la glorificazione della ricotta, la beatitudine dei canditi, il salmo del cannolo. Quei cannoli ripieni che la rinomata pasticceria Billè di Messina distribuisce a pie-ne mani a destra e a sinistra, obbediente ad una personale par condicio alla pasta sfoglia.

Ieri l'omaggio delle ofele è toccato al presidente-napoleone Berlusconi, notoriamente in dieta perenne. Il leader di Forza Italia ha ringraziato, ma chi ha veramente apprezzato è stato proprio Billè.

Non tanto per i dolci (in realtà va matto per i «sospiri di monaca»), quanto perché ha ritenuto di aver segnato un punto politico a proprio favore.

In Confindustria Berlusconi si è presentato ricambiando i cannoli con abbondanti promesse elettorali in tema fiscale. Il cavaliere ha cavalcato alcune richieste di Billè come quella di considerare anche il «capitale umano» tra gli investimenti detassabili dalla nuova Tremonti che il Polo promette di varare in caso di vittoria. Proposta di cui Confindustria non ha la primizia (l'hanno presentata per prime le associazioni artigiane), ma che Billè ha rilanciato con foga.

Le promesse elettorali di Berlusconi gli hanno consentito di rimarcare le «aperture nuove» del leader di Forza Italia e di criticare il governo per la «stagnazione dei consumi» rimettendo così salda-

mente a destra la barra della sua organizzazione, girata un po' a sorpresa sulla sinistra nei giorni scorsi.

Billè, che ama il mare, è un esperto di bordi e di virate. Lo ha fatto in molte occasioni: è stato eletto presidente di Confindustria nel 1995 quale paladino dei piccoli (vincendo al millimetro sull'attuale sindaco di Bologna, Guazzaloca) salvo poi accorgersi che senza il consenso della grande distribuzione (e dei suoi versamenti) in Confindustria non si comanda; sulla riforma del commercio è partito iperliberalista e poi ha organizzato il pullman anti-Bersani; ha tuonato contro gli studi di settore, salvo poi farsene difensore; idem per lo scontrino fiscale. A dispetto della mole fisica, sembra leggero come il vento, in balia delle contraddizioni profonde di Confindustria.

Pretende di giocare su più

sponde, ma è un vento che in realtà lo porta sempre a destra, spinto anche da un quadro intermedio di Confindustria politicamente assai più compatto e schierato di quanto non lo sia quello di altre organizzazioni di ceti medi come ad esempio Confesercenti, Cna, Confartigianato, Confapi.

L'«apertura» a Cofferati di Cernobbio si è così esaurita nello spazio di qualche giorno. E' servita a rimarcare il ghiaccio sempre più spesso che lo separa da Confindustria: Billè ha l'ambizione di essere lui il numero uno dell'imprenditoria italiana, forte della rappresentanza (dichiarata più che verificata) di 750.000 imprese commerciali. Di qui la sua insistenza di far contare gli «uomini» rispetto al «capitale» nella nuova concertazione da lui sognata. In concreto significa più potere, come quella quarantina di presidenze di Camere di Commercio con-

quistate e che tanto hanno mandato in bestia D'Amato. Figurarsi l'ambizione di diventare addirittura ministro dell'Industria in un eventuale governo Berlusconi: il veto di Confindustria è stato immediato. Ma Billè ci spera ancora, se non nel ministero, magari in un altro posto istituzionale di prestigio. Di qui la rapida pace con Berlusconi. Lui è pronto. Il suo mandato doveva scadere nel 2003. Poche settimane fa, ancora in odore di ministero, ha convocato in tutta fretta un congresso anticipato a porte chiuse: si è fatto rinnovare la presidenza sino al 2005 ed ha cambiato lo statuto: se il presidente passa ad incarichi istituzionali, il posto viene tenuto in calda da 3 vicepresidenti reggenti. Non si sa mai: anche con un governo di destra il rischio ribaltoni è alto. E per Billè il potere ha un sapore ancora più dolce dei sospiri di monaca.